

ancora a Corfù, l'ammiraglio turco Pialeh eseguì il 1.º di luglio 1570 un improvviso sbarco a Limisso o Napoli o Nemesi, altra città vescovile dell'isola di Cipro, facendovi molti schiavi. Nel dì seguente si recò con tutti gli altri legni al luogo detto Saline, e ivi a' 3 luglio mise a terra le truppe, l'artiglierie e il bagaglio senza opposizione. Si componeva l'armata turca di 400 vele e più di 100,000 uomini. Dice il Mutinelli 70,000 combattenti, poi aumentati a meglio di 200,000. I 200 stradioti ch'erano col conte di Rocas si ritirarono quindi a Nicosia, e a' difensori altro non rimaneva che rinchiudersi in questa e in Famagosta, e attendervi i soccorsi della flotta, essendo impossibile impedire gli sbarchi pel grande circuito dell'isola lunga 52 leghe e larga da 15 a 20. I capitani di Famagosta si opposero al Baglioni di soccorrere Nicosia per non pregiudicare la propria città, che ritenevano sarebbe la 1.ª assalita, ed appena l'11 agosto lo lasciarono in libertà di fare il suo beneplacito, ma egli non volle tanta responsabilità e restò. Poco stettero i turchi a presentarsi sotto Nicosia (V.), difesa da un 50,000 uomini, la maggior parte male armati e nuovi alla guerra. Nè il Dandolo era adattato al grave incarico, per cui scriveva per pronti soccorsi al generale Zane in Candia, nel declinar d'agosto, rappresentando il pericolo della città da più bande assalita, ed a Famagosta per avere il Baglioni co' suoi fanti italiani; ma le strade già erano in potere de'turchi. Così Nicosia trovavasi abbandonata a se stessa, e per colmo di mali n'erano discordi i capitani, onde nulla fu la difesa, tranne i baluardi sostenuti con ardore, bensì ricorrendo al divino aiuto con pubbliche preghiere e processioni. L'incessante combattere de' turchi già larghe breccie avea aperte, quando i nicosiani stretti dalla necessità e per estremo tentativo a' 15 agosto, giorno sacro alla gloriosa Assunzione in cielo della B. Vergine, sul meriggio

fecero un'improvvisa sortita condotti dal vicentino conte Cesare Piovene luogotenente del conte Rocas. Gettandosi sul nemico ne fecero grande strage, s'impalcarono di due trincere, inchiodarono 5 cannoni, ponendo in confusione il campo tutto: chi sa fino a qual punto avrebbero portato la vittoria, se il Dandolo avesse permesso alla cavalleria d'uscire, com'erasi stabilito, invece ostinandosi a impedirlo. Ed allora que'di fuori assaliti dalla cavalleria nemica, stanchi dalla lunga zuffa, affievoliti dal calore eccessivo del sole, non ristando dal combattere per difendere l'artiglierie, sopraffatti dal sempre crescente numero de' turchi, finalmente cedevano. Molti di loro coprono co' propri cadaveri il suolo, insieme al valoroso Piovene, altri poterono ridursi feriti in città recando seco le vinte spoglie nemiche. Da quel momento la triste sorte di Nicosia era decisa, benchè nulla fosse intralasciato da' fanti italiani e da' nobili ciprioti nell'opporre ogni eroica resistenza. Ed eroica fu questa invero in quegli ultimi momenti, e degna di miglior fortuna. Ma verso i 20 settembre superato da' turchi nella notte il baluardo Podacatero, scorrendo lungo le mura arrivarono agli altri, ed assaltarono i difensori alle spalle. » Tanto ferocemente però per questi si combatteva, scrive il prof. Romanin, che da 3 ore era alzato il sole nè i turchi aveano ancora riportato decisivo vantaggio. Leonardo Ronconi, benchè ferito, facevasi dalla sua casa trasportare al baluardo Costanzo e fu per istrada da' nemici trucidato; egual fine ebbe il conte di Rocas mentre invitava i suoi a rinnovare la mischia. Eroicamente combattendo morivano pure Pietro Pisani e Bernardino Polani; perduto i baluardi, le mura, ogni altra difesa, combattevasi ancora per le strade, dalle finestre, da'tetti; i fanti italiani ridotti a soli 80, validamente sostenevansi ancora alla porta Bembo, quando Mastafa entrato in Nicosia impose fine al